

LETTERE DEI MISSIONARI

FIORI E FRUTTI

(Dalle memorie dei nostri Missionari)

XI 1

Un flore della Patagonia;

TRA i fiori, più olezzanti di cui piacque a Dio abbellire in questi ultimi tempi . i Territori della Patagonia Settentrionale, uno rimarrà fra gli altri memorabile per vaghezza e profumo, che trapiantato dalle natie solitudini in questa città e di qui. recato in Italia, attrasse, con unanime consenso di ammirazione e di lode, gli sguardi. di eminenti persone e dello stesso Sommo. Pontefice Pio X, di santa e venerata memoria. . .

Figlio al gran Cacico Emanuele, il giovanetto Zeffirino Namuncurà nacque a Chympay (Rio Negro) il 20 agosto 1888 e fu battezzato a Choel-Choel dal missionario D. Domenico Milanese. il 24 ottobre dello stesso anno. Prevenuto così dai soavi carismi della grazia, non appena ebbe l'uso della ragione risplendette, come poi sempre durante la sua vita errante nelle Pampas sterminate e negli anni in cui si andava preparando all'apostolato, per singolarissima semplicità di costumi, dolcezza e soavità di modi.

Era ancora in tenera età, quando, trastullandosi con altri fanciulletti lungo la riva del Rio Negro cadde nelle onde e fu miseramente travolto dalla impetuosa corrente di quelle acque profonde e traditrici. I genitori, accorsi alle grida dei compagni, vedendosi impotenti a soccorrerlo, colla morte nel cuore levarono le braccia al cielo, implorando pietà pel loro figliuolo, e il Signore, che è buon Padre, li esaudì poiché le acque del fiume depositarono il piccino alquanto lontano di là, sulle sabbie della sponda, sano e salvo.

Da quel giorno, mosso indubbiamente da interno impulso, Zeffirino cominciò a supplicare i genitori perché lo conducessero a Buenos Ayres per apprendervi la maniera di giovare un giorno ai suoi compagni di razza. E difatti, mediante anche i buoni uffici di quell'insigne

Magistrato che fu il Dott. Luigi Saenz Pena, Presidente allora della Repubblica Argentina, il caro fanciullo fu accolto nel Collegio Salesiano Pio IX di Buenos Ayres l'anno 1897.

Qui, come attestano unanimemente i superiori, fece rapidi progressi nella virtù e nel sapere; ed edificò tutti colla diligenza impiegata nel prepararsi alla sua prima Confessione e poco dopo alla prima Comunione.

Il fervore con cui ricevette questi SS. Sacramenti gli restò impresso nella persona dandogli un'espressione quasi di angelo e aiutandolo a primeggiare stabilmente fra i compagni per pietà, diligenza e condotta esemplare, e filiale confidenza e tenera gratitudine verso i superiori. Il 2 novembre del 1901, quando qui in Almagro si festeggiò il cinquantenario dell'entrata di Mons. Cagliero nell'Oratorio Salesiano di Torino, egli esultò nel prendere parte alla solenne accademia, indetta per solennizzare la data memoranda; e tutti ricordano ancora come il buon giovanetto, dopo aver accennato alle relazioni della sua famiglia coll'operoso Prelato, enumerando i benefizi da lui ricevuti, pianse e fece piangere. « Che sarebbe di noi, egli esclamava, se tu non ci avessi mandato i Missionari? Che sarebbe di me, se tu non fossi passato per la mia casa? Chi m'avrebbe insegnato il cammino del cielo? Dopo Dio, a te son debitore di così grande beneficio ».

Ed erano sentimenti che gli sgorgavano dal cuore, ove il desiderio di salvare le anime, quelle principalmente dei suoi cari Patagoni, si era fatto gigante. Oh! non è facile il dire quanto fosse grande la squisitezza dell'animo suo quale essa apparve nel suo conversare ed anche dalle numerose lettere, spiranti bontà, fervore, delicatezza!

Da Viedma, ove fu trasferito nella fiducia di vederlo in un clima più adatto alla sua salute, nel 1903 egli scriveva ad uno dei Missionari, recatosi per qualche mese in Italia:

« ... È una grande consolazione per me poterle manifestare i miei desiderii. Io penso sempre a Lei e a Mons. Cagliero, e trovo sempre di che consolarmi, quando mi viene a tentare la malinconia, col ricordo dei santi consigli che mi davano quando si trovavano a Viedma... Oh! quanto le sarei obbligato se pregasse costi

pel suo povero Zeffirino avanti l'immagine di Maria Ausiliatrice... perché ne ho grande bisogno. Tra pochi giorni dovrò recarmi "alla mia casa (presso il fiume Aluminé) e chissà quanti assalti mi darà il demonio per farmi cadere nelle sue mani e gettarmi poi di precipizio in precipizio. Ma se Lei pregherà per me la cara Madre Maria, Essa certamente mi salverà e non permetterà che io, essendo figlio suo, passi ad essere schiavo di Satana, che è il più acerrimo nemico...

«Io vado migliorando a poco a poco, e spero che il Signore e la Vergine SS. mi restitueranno presto la salute, se questa è di maggior gloria di Dio e di bene all'anima mia.

« Qui in Viedma mi hanno dato il dolce ufficio di piccolo sagrestano nel Collegio, ufficio veramente invidiabile, perché è così bello stare vicino a Gesù, chiuso per nostro amore nel Santo Tabernacolo! »

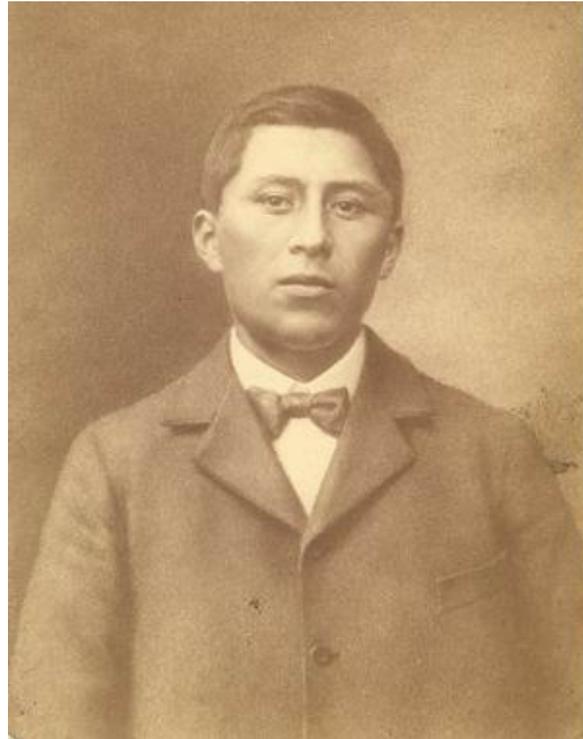
E la Divina Provvidenza, come già l'aveva amabilmente guidato nei Collegi Salesiani di America per formarlo alla pietà e alla scienza, dispose che nel 1904 dal venerando Mons. Cagliero, promosso allora alla dignità arcivescovile in compenso delle apostoliche fatiche sostenute nella evangelizzazione della Patagonia, egli, vaghissimo fiore di quelle terre rigenerate, fosse condotto in Italia, affinché sempre meglio si potesse preparare all'apostolato, prima in altri nostri collegi, poi nei Seminari maggiori della stessa eterna città, se la gracilissima salute glie l'avesse permesso.

I primi mesi della sua dimora in Italia, con grande esultanza dell'anima sua, li trascorse accanto il venerato Don Rua, all'ombra del Santuario di Maria SS. Ausiliatrice e presso la tomba del nostro buon Padre D. Bosco. Come pregava volentieri appiedi dell'altare da cui Don Bosco aveva dato il saluto ai suoi primi Missionari! Era così composto e in tanto raccoglimento, che lo si sarebbe detto in estasi!

Nel settembre fu condotto a Roma e presentato al S. Padre Pio X. In quella memoranda udienza, anche dinanzi al Vicario di Gesù Cristo, perorò la causa dei suoi cari compatrioti con sì toccanti parole, che strapparono lagrime e carezze paterne al Santo Pontefice. Il Signore però, come gli aveva posto nell'anima il desiderio dell'apostolato, volle render più meritoria la sua eroica corrispondenza con fargli comprendere che da lui non avrebbe domandato di più.

Al principio del nuovo anno scolastico, mentre i giornali di Roma si occupavano, con ammirazione del giovane principe Patagone, egli con incantevole semplicità si ritirava a proseguire gli studi nel Collegio di Villa Sora di

Frascati. Ma pur troppo mentre l'anima sua si accendeva viepiù nei santi propositi, la sua salute, invece di migliorare, andò sempre deperendo, finché condotto all'Ospedale dei « Fatebenefratelli » in Roma, quivi spirava la mattina dell'11 maggio 1905, con segni non dubbi di grande virtù. Era nel diciottesimo anno di età e compiva omai il corso ginnasiale. Zeffirino Namuncurà rimarrà sempre un soave modello di pietà e di candore, Uno splendido esempio dell'influsso delle verità rivelate



Zeffirino Namuncurà.

in un'anima semplice e generosa, un frutto preziosissimo delle fatiche dei nostri Missionari. La sua morte destò vivo rimpianto in quanti lo conobbero e vi lasciò la certezza che egli, volato al possesso del premio eterno, abbia intrapreso un incessante apostolato d'intercessione a favore dei suoi correptionali.

La sua salma riposa ancora in Campo Verano, ma si spera di trasportarla presto alla sua terra natale. A quanti leggeranno queste brevi notizie d'un così vago fiore del deserto, non sia discaro il ricordarne l'eletta fragranza e la soave corrispondenza alla grazia di Dio!

Buenos Aires, 1915
nel 1° decennio della morte di Zeffirino.
Sac. GIUSEPPE VESPIGNANI.

(dal Bollettino Salesiano maggio 1915)